

Spazio sacro e spazio urbano.

gabriele szaniszlò

Pfarrzentrum-Podersdorf

Liturgia e linguaggio.

La liturgia è un complesso sistema mediatico formato da azioni, gesti, parole, segni, simboli, immagini...cose. Liturgia è linguaggio, essa ci parla del divino, ci fa vivere l'esperienza religiosa, è 'materialmente' parlando l'interfaccia tra terreno e divino.

Componente del linguaggio sacro è anche il linguaggio dello spazio. Nello spazio dimora l'evento sacro-religioso. Quindi il linguaggio stesso dell'architettura modella lo spazio sacro.

Il compito del linguaggio architettonico nella costruzione dello spazio sacro è di comunicare e far vivere ai convenuti nell'assemblea il senso della spiritualità, ed attraverso la componente spaziale di aiutare ad intuire il senso del soprannaturale e porre l'uomo in armonia con sé stesso per avvicinarsi al divino.

Quale idea di spazio sacro vuole esprimere questa architettura? Con quale idea di spazio rispondono i progettisti al concetto moderno di 'luogo sacro'? La riforma postconciliare ha posto una attenzione 'diversa' alla spazialità del sacro: per voler evitare la sacralizzazione stessa del luogo del culto, ha collocato al centro della liturgia il rapporto fra celebrante e fedeli restituendo all'altare la sua originaria funzione di mensa comunitaria e simbolo del sacrificio divino. Ciò ha favorito tuttavia soluzioni 'atopiche' dello stesso culto cristiano che hanno successivamente portato alla realizzazione di chiese come "garages sacrali". Così infatti padre David Maria Turoldo definì la produzione della maggior parte di edifici ecclesiastici postconciliari.

Chiesa e liturgia invece sono strettamente connesse al luogo, sono lì per far convenire i cittadini in quel determinato luogo, per indicare il percorso, la luce, per costruire e sacralizzare il luogo stesso.

La rivelazione del luogo sacro ha per l'uomo valore esistenziale, ed il luogo si 'disvela' se in esso l'uomo si orienta. L'orientamento è quel 'senso' che ci porta da un punto ad un altro di un territorio, in una città da una strada ad una piazza, nella nostra esistenza interiore dalle tenebre alla luce, dal profano al sacro. Orientamento è un percorso in un mondo di cose dove oggetti, forme, volumi, superfici, spazi, materiali, segni si relazionano tra loro per guidarci. Un mondo di cose che si manifestano con i loro caratteri, la loro materialità, la loro identità, creando così nell'insieme il senso di identificazione ed appartenenza dell'uomo al luogo.

L'identità dell'architettura sacra è proprio in quel suo riuscire a farsi non semplice valore estetico di rappresentazione del sacro ma costruzione e luogo concreto in cui l'assemblea del popolo si orienta verso il divino. " ...*Un edificio, un tempio greco non ritrae nulla. Sussiste semplicemente là nel mezzo del baratro roccioso. L'edificio occulta il simulacro del dio, ed in questo nascondimento lo disvela esponendolo nel recinto sacro attraverso il porticato aperto. Il dio è presente nel tempio per mezzo del tempio.....*"¹. " ...

Composizione urbana.

Pfarrzentrum ha salde radici che si innervano sulla trama del tessuto urbano preesistente caratterizzato da identici tracciati, identici lotti, identiche case, allineate, aggregate una affianco all'altra. La chiesa incorpora il segno dell'ossessiva linea orizzontale che caratterizza l'edificato di Podersdorf, divenendo essa stessa quasi una provocazione per essere un edificio sacro realizzato con tale semplicità da adottare gli scarni caratteri tettonici ed insediativi dell'edilizia civile circostante. Ma la chiesa non vuole manifestarsi come puro valore estetico, incatenata all'interno della 'condizione urbana', vuole esprimere la volontà di tracciare architettonicamente il percorso che conduce fuori dalle tenebre della condizione umana, creando contemporaneamente ordine nella condizione urbana. " ..*Infatti, dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro.*"².

Orientamento.

Il tempio si insedia sul lotto dove già si eleva la chiesa madre. Questa costruita secondo le leggi liturgiche dell'orientamento sacro-geografico, in deroga alle leggi della pianificazione urbana, crea un'anomalia nella tranquilla tessitura edilizia di Podersdorf. La sua giacitura 'antica' si posiziona 'in rotazione' rispetto gli assi della trama urbana preesistente costituendo, stranamente proprio lei la 'chiesa antica', il segno 'irriverente' di una traccia moderna, potremmo dire decostruttivista, in un tessuto edilizio consolidato. Essa è lì, in quel punto, in quel modo 'distorto', per creare 'meraviglia', per indicare al viandante la direzione verso il sacro ed invitarlo ad avviarsi sul lungo sagrato pianeggiante che attraversando l'intero isolato unisce la chiesa nuova alla chiesa madre, alle strade, alla città. Pfarrzentrum assumendo il compito di risolvere lo strappo tra le regole urbane e le regole liturgiche adotta una pianta che solcando le semplici trame insediative del tessuto

urbano esistente mette in risalto per contrasto di giaciture le due chiese, l'antica e la moderna, realizzando l'evento architettonico 'eccezionale' attraverso la soluzione planimetrico-insediativa.

Il volume invece si costruisce sulla linea compositiva *orizzontale*, derivata dalla componente orizzontale urbana; tutte e due le linee vanno a coincidere con il segno *orizzontale* che ha caratterizzato spesso il linguaggio dell'architettura religiosa, utilizzato per disegnare il percorso dell'uomo sulla terra verso la partecipazione al rito. La forza dell'orizzontale esalta per contrasto lo slancio verticale verso il cielo della chiesa madre, ne accentua la solitaria posizione ruotata ed orienta le masse architettoniche di progetto che insieme agli elementi urbani ed architettonici esistenti sul sito costruiscono il cammino architettonico che conduce dalla strada al centro sacro della città.

Pfarrzentrum rifiuta per principio l'arbitrio della banalità linguistica, l'esaltazione della forma puramente simbolica, la solennità, e propone una soluzione che ricerca il sacro attraverso ciò che è intimamente connesso ai fondamenti reali, profani del luogo, alla struttura della città e degli isolati, fino all'impiego di usuali materiali di costruzione. E' una ricerca compositiva verso il sacro che utilizza forme 'laiche' derivate dalla condizione urbana ed umana, che diventano la memoria per costruire le forme religiose della propria contemporaneità.

Identità.

Spesso le chiese sono state realizzate come monumento, a volte fuori scala rispetto le proporzioni del circostante edilizio.

A Podersdorf nel voler dare identità al luogo sacro si propone di partire interpretando i caratteri morfologici della città riconfigurando il centro urbano e al contempo configurando il centro spirituale: "*non vi è tempio se esso non si erge al 'centro': ogni tempio si fonda nel centro*"³. Si ricerca inoltre il senso del sacro nell'architettura con l'uso sapiente di forme geometriche pure che 'giocano' con la luce, l'ombra, con l'idea del recinto, in un insieme di cui sono stati esaltati i caratteri espressivi epidermici delle superfici che compongono i volumi più che le peculiarità dimensionali delle masse.

L'architetto ha eretto il tempio cosciente che questo deve richiamare, accogliere, riunire, recingere in uno spazio la comunità.

Al raggiungimento di tale identità sacra contribuisce la soluzione tipologica adottata: chiesa come aula. E'una scelta necessaria perché interpreta l'archetipo di tutti i templi e dà fisicità all'idea di spazio sacro primigenio capace di riproporre una 'percezione arcaica del senso del religioso'. Pfarrzentrum è una tappa lungo il percorso iniziato da quegli esempi moderni che hanno interpretato la riflessione sulla grande tradizione del passato dell'architettura sacra, che ha fatto uso di modelli arcaici, capaci di esprimere una spiritualità semplice, primigenia, attraverso la realizzazione dello spazio sacro concepito come 'luogo' per riunirsi, come recinto, come l'aula o l'ambiente centrale protocristiano che combinato successivamente con una lieve direzionalità ha dato vita all'antico tempio giudaico-cristiano.

Seguendo quest'idea la chiesa in questa architettura è una semplice aula, un prisma quadrato dove al suo interno l'assemblea si dispone ad '*anello sacro*'⁴ aperto verso l'altare, segnato da una leggera direzionalità che indica il percorso liturgico.

Composizione architettonica.

Non è un muro, cieco, opaco, che separa la chiesa dalle due strade, dalla piazza, dal giardino. E' una griglia diafana formata da una intelaiatura di metallo e pannelli di vetro luminosi che ricostruisce simbolicamente il recinto. Il recinto è una superficie, una 'pelle' che trasmette il *soffio* di Dio per mezzo delle sacre scritture che sono su di essa serigrafate, che, per una sorta di processo osmotico, fa passare i convenuti dal fuori al dentro, al cospetto del sacro. Il recinto è il *limite* da attraversare, il *das Zwischen*, il *fra-mezzo*⁵ heideggeriano, che indica le cose che sono separate e contemporaneamente unite, che indica l'*accadimento* della verità, cioè il rivelarsi del sacro, nel momento in cui due cose si incontrano: la chiesa con la città, il sacro con il profano. "*Un confine non è il limite ove una cosa finisce, ma come già compresero i greci, quel limite da cui una cosa comincia a venire in presenza*"⁶.

Collocato trasversalmente sul lotto fino ad estendersi in aderenza ai confini con le altre proprietà, l'intero complesso religioso diventa il *fra-mezzo* che separa le due strade che scorrono parallele lungo i lati dell'isolato, separa la piazza dal giardino ed al contempo erige il centro.

Nel recinto si dispongono il tempio e l'edificio dei ministeri pastorali uniti e separati dall'atrio. Sono due volumi rifiniti con la purezza del colore bianco che continuano il candore delle superfici murarie della chiesa madre e propongono la linearità di segni e materiali caratteristici del luogo realizzando un insieme architettonico che nell'unire in un continuum la chiesa antica, il luogo, con la chiesa nuova vuole porsi al di fuori del tempo, in-finito, ed esprimere l'ansia del tendere al divino. La griglia avvolge gli edifici, si sovrappone ad essi, con la luce e la sua geometria scompone l'architettura in superfici. Si supera in questo

modo la tridimensionalità dello spazio cartesiano ed attraverso un gioco 'cubista' di piani la chiesa conquista la quadridimensionalità dello spazio-tempo.

Monocromatismo ascetico senza tempo, esperienza della spazialità sacra conquistata con il tempo: necessità degli opposti, coscienza del soprannaturale attraverso l'esperienza materiale. Tutta la morfologia del linguaggio di quest'architettura è volta alla conquista del sacro attraverso l'uso della materia.

Su due lati della chiesa le pareti si distaccano dal pavimento separate da una lungo taglio, attraverso queste fessure la luce si irradia all'interno e sembra sollevare le superfici verticali dal terreno, sconfiggendo la forza di gravità.

Il pavimento dell'aula scende verso la parete di fondo cieca e bianca, posta dietro l'altare. Il pavimento, in un continuum, si piega e si fa parete, si innalza verso il tetto ad indicare il cammino verso il cielo. In alto e negli spigoli laterali altre fenditure staccano la parete di fondo dal tetto e dagli altri confini verticali, la luce che penetra da questi tagli rivela la nudità delle superfici su cui solo si distende la rappresentazione del Cristo. E' un gioco di smaterializzazione della massa, del volume per mezzo della luce e dell'ombra che crea il senso di luogo indisturbato, libero, silenzioso realizzando così la *soglia* verso il sacro. "...Questo non è vuoto; questo è silenzio. E nel silenzio è Dio..."⁷

La chiesa, nel suo interno, ripropone la lezione di Rudolf Schwarz: semplicità architettonica raggiunta con la composizione di superfici prive di ogni tipo di articolazione, sottilissime fessure di luce lungo le linee di piegatura dei piani che danno la dimensione dello spazio e conformano il vuoto interno del prisma puro. Il vuoto per percepire Colui che tutto riempie, il silenzio per ascoltare il Verbo, il candore per vedere la Luce. E' la proposta di una liturgia senza architettura? No. E' uno spazio 'spoglio' che vuole raggiungere il sacro tramite un processo di riduzione del segno architettonico verso un minimalismo 'ascetico'. E' la risposta architettonica allo spirito di carità con il quale l'assemblea è chiamata ad agire, partecipare ed abitare nell'evento religioso secondo i principi della chiesa postconciliare. Non manifestazione del sacro attraverso la ricchezza di ornamenti che distoglie dall'attenzione del ritrovarsi insieme nella comunità, ma chiesa come semplice aula che abbraccia ed accoglie i convenuti e consente all'assemblea di esprimersi in una azione partecipativa senza vincoli senza la schiacciante prevaricazione di forme solenni ma come sola e semplice rappresentazione ed espressione dell' "...energia di questo venire-a-raccolta, di questo concentrarsi in uno del molteplice...."⁸

¹ M.Heidegger, *Der Ursprung des Kunstwerkes*, Stuttgart 1960, p.41, citato in C.Norberg-Schulz, *Louis I.Kahn idea e immagine*, officina, Roma, 1980, p.19.

² Cfr. *Vangelo di Matteo*, XVIII, 20

³ M.Cacciari, *Ecclesia*, Casabella 640-641, p.4, 1997.

⁴ Secondo gli schemi di Rudolf Schwarz riportati nel libro *Vom Bau der Kirche*, 1938.

⁵ In C.N.Schulz, *Louis I. Kahn, idea e immagine*, officina, Roma, 1980.

⁶ M. Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, pag.103

⁷ R. Guardini, *Die Schildgenossen*, a.XI, n.3, 1930-31, in Casabella 640-641 p.40

⁸ M.Cacciari, *ibidem*.